L'esperienza. «Sul Web la bellezza di essere comunità»

Che stile serve alle parrocchie, tra Internet e reti sociali: l'idea della diocesi di Mantova

ALESSANDRA CARENZIO

Essere in rete per generare comunità: è il progetto per gli operatori della comunicazione, realizzato da don Giampaolo Ferri, direttore dell'Ufficio comunicazioni della diocesi di Mantova, e ideato con lo staff del centro di ricerca Cremit dell'Università Cattolica di Milano, coinvolgendo una ventina di operatori della comunicazione. Obiettivi: aggiornare su Web e comunicazione, conoscere le risorse a disposizione, in particolare sui social media, sviluppare percorsi comunicativi, accompagnare gli operatori verso una comunicazione generativa, culturale e non solo tecnica. Sei gli incontri, iniziati a ottobre. Il primo e il secondo, di quadro, sono stati tenuti da don Marco Sanavio (diocesi di Padova) e da don Marco Rondonotti (Cremit). Cosa significa essere online per le unità pastorali? Ed essere virtuosi in Rete? I successivi quattro (gestiti da Danilo di Leo e Francesca Triani di Weca) trattano di comunicazione nei siti Web e nei social, con l'analisi di casi significativi e un taglio operativo.
Il percorso, oltre a nutrire una maggiore conoscenza degli ambienti e delle richieste dei media in termini relazionali e comunicativi, ha portato alla costruzione di piste di lavoro operative capaci di interrogare i partecipanti, raccogliendo subito i primi frutti delle riflessioni maturate. Don Ferri fa notare di aver «fortemente voluto questo percorso perché stiamo sognando di costituire un gruppo capace di raccontare sul Web la bellezza della vita delle nostre comunità, con i linguaggi che le nuove tecnologie ci permettono di usare». Un altro «sogno» è «la nascita di un nuovo ministero pastorale, che vorremmo chiamare del comunicatore digitale, con stile e *mission* uguali agli altri operatori parrocchiali. Lo stesso investimento che mettiamo per i catechisti o gli operatori della carità va speso per chi nelle nostre comunità si occupa di comunicazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, un dono di Dio.

L'ora degli animatori «digitali»

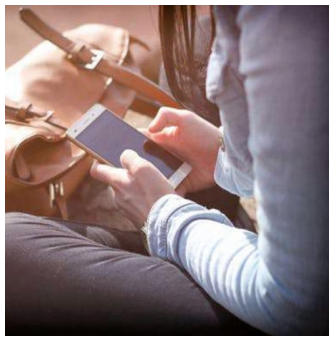
FRANCESCO OGNIBENE

«I nuovi media sono strumenti da valutare e utilizzare con spirito critico al pari degli altri. Questo spazio virtuale costituisce un campo ampio, aperto, dai contorni ancora indistinti, impossibile da ridurre a una sola componente. È votato a interconnettere e mettere in relazione tra loro i dispositivi di produzione, di registrazione, comunicazione e simulazione. Diverse forme di integrazione tra queste tecniche e i media tradizionali (telefono, cinema, televisione, libri, giornali, musei) sono già in atto. Gli sviluppi possibili sono straordinari». Sono passati 13 anni da quando la Cei pubblicava *Comunicazione e missione*, il «Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa». E nel frattempo lo sviluppo sempre più accelerato delle tecnologie ha cambiato quasi tutto. Quasi. Perché nelle parole che il documento riporta al paragrafo 169 c'era già il quadro di riferimento di una rivoluzione allora in pieno svolgimento e che semplicemente ha affrettato il suo passo, sino a trasformarlo in una corsa, con la trasformazione del modo in cui conosciamo la realtà, ne decodifichiamo i messaggi, pensiamo, comprendiamo ciò che accade.

La rivoluzione negli strumenti e nel modo di conoscere la realtà indica la necessità di introdurre una figura adeguata

Non si può credere che questo rivolgimento non abbia riflessi sull'azione educativa e pastorale della Chiesa. L'incarnazione del Vangelo oggi passa anche per linguaggi e *device* digitali, capaci di un influsso di tale portata da richiedere l'acquisizione di sensibilità e competenze nuove, che fanno eco allo sforzo di tutti gli strumenti di comunicazione legati alla Chiesa italiana: da Tv2000 a Radio InBlu, dall'agenzia Sir ovviamente ad *Avvenire*, che cerca di far trovare ogni giorno in pagina elementi per decifrare la cultura digitale e far sentire i lettori a proprio agio in un mondo ormai diffusamente sagomato dalla comunicazione 2.0. La centralità del cittadino digitale e l'enfasi crescente sulle relazioni – per quanto virtuali – mettono la Chiesa in una posizione di oggettivo vantaggio nel cogliere le opportunità che l'era dei social network ha dischiuso. La fame di contenuti che vale la pena seguire – e che ai cristiani non dovrebbero far difetto – può aiutare a colmare il tratto di strada tra domande mai tanto diffuse e un'attesa di risposte autentiche di rado soddisfatta. È indubbiamente questo lo spazio che si apre agli «animatori digitali», ovvero a chi nella propria comunità voglia assumersi il compito di cooperare all'evangelizzazione a partire dalla coscienza dell'ambiente nel quale oggi si è chiamati a gettare le reti. Non ci sono schemi da mandare a memoria: ognuno è invitato ad aprire una strada. La mappa aggiornata dell'e-Vangelo la disegneremo insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



@PONTIFEX

Becciu: «I tweet di Francesco, esempio di coraggio e saggezza»

«Papa Francesco non ci "gioca", non è familiare con queste nuove tecnologie, però è interessato. Vuole vedere, essere aggiornato». Lo riferisce alla Radio Vaticana monsignor Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, che a 5 anni dal primo tweet dell'account papale @Pontifex (inviato da Benedetto XVI) riflette su un fenomeno social da 40 milioni di follower in 9 lingue: «Penso che il Papa sia cosciente di essere l'evangelizzatore, il primo missionario nel mondo, e quindi per lui vanno bene gli strumenti che possono portare la sua parola evangelizzatrice. Oggi è uno strumento indispensabile. Con gioia vedo che legge i tweet che deve pubblicare e li approva con grande entusiasmo». Secondo Becciu, nell'uso delle reti sociali il Papa dà l'esempio di «coraggio e saggezza»: «Il coraggio perché è una novità e quindi bisogna sapersi "buttare". E poi la saggezza: come ogni strumento, va usato nella misura giusta. Vediamo che molti ne fanno un utilizzo, "nefasto", di offese» mentre «aiuta a comunicare con gli altri».

Sul campo. Parole «pensate» per arginare l'odio in rete

MARIA GABRIELLA LEONARDI

Trapani è tra le province con un livello di aggressività più elevato su Twitter. Emerge in una ricerca che ha analizzato milioni di tweet nelle province italiane e i cui risultati sono stati presentati in febbraio a Trieste nel corso dell'iniziativa nazionale «Per una comunicazione non ostile. Parole O_stili». Il dato ha portato l'Ufficio diocesano per le comunicazioni a promuovere il «Manifesto» attraverso il progetto «Trapani per una comunicazione non ostile», realizzato con l'associazione «Trapani per il futuro», il periodico *L'Insonne* e l'Ucsi. «Il movimento cultuale contro le "parole ostili" – spiega il vescovo di Trapani, Pietro Maria Fragnelli – è un'espressione idonea a richiamare la ricchezza e l'esigenza di profondità che c'è dentro l'animo umano e che cerca una parola adatta che lo possa esprimere. E questo fa parte della missione pastorale della Chiesa: nessun'altra realtà può riproporre il senso forte della parola».

La diocesi di Trapani sperimenta un progetto formativo orientato a far abitare la Rete in modo positivo

Un primo incontro si è tenuto a maggio, in occasione della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, su «Le parole sono ponti». È stata creata la pagina Facebook «Trapani per una comunicazione non ostile» e sono seguiti altri incontri nelle scuole, a Trapani, Calatafimi ed Alcamo. Il manifesto è stato anche donato dal vescovo alle autorità .
Ieri si è tenuto un nuovo momento di riflessione sul tema «Il Web siamo noi» con il giornalista e scrittore Bruno Mastroianni, autore de *La disputa felice. Dissentire senza litigare sui social network*. Motore di questo percorso è Lilli Genco, dell'Ufficio diocesano: «Partendo dall'invito del Papa a promuovere una cultura della comunicazione che superi la "cultura dello scarto" e sia davvero in grado di creare incontro e vicinanza nel "cambiamento d'epoca" che stiamo vivendo – spiega – abbiamo pensato di aprire uno spazio di condivisione. Non è un "corso" o una "scuola": si tratta di incontri e laboratori per riflettere insieme su alcuni temi. Un percorso da costruire insieme, rivolto soprattutto a quanti, in modo formale o informale, si occupano delle pagine social istituzionali di parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali e a coloro che vogliono condividere un modo positivo di abitare la rete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per educazione e pastorale efficaci indispensabile la consapevolezza sugli effetti della comunicazione 2.0

Anicec. La formazione corre in e-learning

EMANUELA VINAI

In un mondo in cui le *fake news* rischiano di "fare l'informazione" e dove saper abitare il mondo digitale è una necessità non differibile, anche alle diocesi e alle parrocchie è richiesto un supplemento di competenza comunicativa e di discernimento. In questa prospettiva si colloca *Di terra e di cielo* (San Paolo), il manuale di comunicazione per seminaristi e animatori a cura di Adriano Fabris e Ivan Maffeis pubblicato dall'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei (Uncs). Ma per gli animatori della cultura e della comunicazione c'è uno strumento in più. Riparte infatti il corso Anicec, la proposta formativa multidisciplinare offerta sempre dall'Uncs e rivolta a volontari e professionisti impegnati nella comunità. Tre i verbi chiave del corso: testimoniare, promuovere, trasmettere. Ovvero, saper proporre nella comunità, e anche al suo esterno, il messaggio della Chiesa orientandosi attraverso la complessità dei media. La proposta formativa si snoda tra lezioni video, laboratori, progetti e approfondimenti interattivi in diretta Web.

Gli ambiti sviluppati vanno dalla Storia della comunicazione alla Sociologia, dalla Semiotica agli Stili di scrittura, dalla Teologia della comunicazione alla Media education. Il corso è tenuto da docenti universitari e professionisti della comunicazione e di tematiche ecclesiali.
Grazie alla modalità *e-learning* l'accesso al corso è alla portata di tutti, poiché ciascun iscritto può fruire delle lezioni da casa: bastano un *device* e una connessione Internet. Ogni modulo formativo si conclude con un test online a risposte multiple. Al termine del corso è previsto un incontro residenziale a Roma con tutti i corsisti durante il quale si affrontano temi di attualità con l'ausilio di esperti. Nell'incontro conclusivo del corso 2017, il 1° dicembre, si è parlato del fenomeno degli Youtubers e delle pratiche di comunicazione online come opportunità per la Chiesa.
L'avvio dell'edizione 2018 è previsto per il 9 gennaio. È possibile iscriversi compilando il form disponibile sul sito www.comunicazionisociali.chiesacattolica.it/anicec. Info: info@anicec.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo? Competenti e concreti

EMANUELA GENOVESE

La chiamano *digital religion* quella comunicazione efficace che utilizza social network e blog per far arrivare il messaggio della comunità cristiana dritto al cuore. Nativi digitali e non solo si servono del Web come canale informativo. E di conseguenza la Chiesa, vivacizzata dai gesti, dalle parole e dai tweet di papa Francesco, si attrezza affinché gli operatori, gli animatori e le parrocchie sappiano fruire delle potenzialità dei media digitali. È la riflessione di Ruggero Eugeni, ordinario di Semiotica dei media all'Università Cattolica di Milano, tra gli autori nel nuovo libro *Di terra e di cielo*, saggio a più mani sulla comunicazione a servizio della Chiesa curato di Adriano Fabris e Ivan Maffeis e promosso dall'Ufficio nazionale comunicazioni sociali della Cei.

Quali sono i benefici di un uso più consapevole degli strumenti digitali?

Abbiamo vissuto, forse, un primo momento di passione disordinata, con tante produzioni dal basso, come blog e pagine Facebook, nati su iniziativa del singolo sacerdote o delle parrocchie. Tra risultati efficaci e usi improvvisati dei media abbiamo imparato che i social non annullano la comunicazione diretta. Grazie agli strumenti del Web, che riorganizzano tutte le forme di comunicazione come la radio e la televisione, è nata una realtà vivace che moltiplica le immagini e che sta creando, nonostante gli inevitabili abusi, un uso più maturo e consapevole dei limiti e delle possibilità. Ad esempio, c'è una riscoperta dell'omelia e una partecipazione più consapevole delle tradizioni popolari.

Ruggero Eugeni, massmediologo dell'Università Cattolica: vinciamo le paure, questa è una cultura che va vivificata dall'interno

Quali sono i campi in cui ancora occorre più formazione?

Abbiamo la necessità di sintonizzare tutti questi atti digitali e comunicativi con i reali bisogni delle persone. Il Web non ha cambiato la comunicazione ma l'ha rinnovata dal basso. Papa Francesco, nei gesti ordinari, ha saputo esprimere una nuova via di comunicazione, riducendo le distanze.

Che momento sta vivendo la Chiesa su questo versante?

Un momento di forte riscoperta della comunicazione, anche grazie ai nuovi media. La Chiesa deve essere sempre capace di esprimere la logica dell'incarnazione: una tradizione non diventa identità se non sa leggere i segni dei tempi, trascendendoli. La comunicazione digitale è un settore che dev'essere vivificato dall'interno. Vedo un atteggiamento di disponibilità al nuovo in cui le paure irrazionali rispetto al Web stanno tramontando. Oltre a cautele non etichettabili come moralistiche e legate alla tutela dei minori, alla privacy o alla tracciabilità degli utenti, occorre che i cattolici maturino atteggiamenti positivi e sviluppino competenze anche a livello politico ed economico. Diversamente si rischia di fare vivere il Web solo in funzione degli interessi delle grandi aziende che prosperano nei social. I cattolici devono essere coscienti della responsabilità dei gesti e delle parole ma anche della capacità di sviluppare messaggi con effetti concreti nella politica e nell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNTQ5MjVlM2EtZTc1MS00NjFiLThjYjctM2I5ZjMzYzE3NDg2IyMjMjAxNy0xMi0xM1QxMDozMzo1MSMjI1ZFUg==